

**CMC**  
**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

Convegno

**“MILANO NEL PRIMO SETTECENTO.  
POLITICA, VITA RELIGIOSA, CARITA”**

2/3 dicembre 1994

Università Cattolica del Sacro Cuore

*Louis Châtellier*

*“La religion des campagnes au XVIII siècle”*

estratto

## LA RELIGIONE DELLE CAMPAGNE NEL XVIII SECOLO

E' ormai acquisita nella storiografia italiana l'idea che il XVIII secolo, in particolare nell'età dei pontificati di Clemente XI e soprattutto di Benedetto XIV, abbia costituito un'importante epoca di apostolato nelle campagne e di slancio della vita religiosa in quelle zone che erano state sino ad allora trascurate. Recenti ricerche di storici come Luigi Fiorani, Stefania Nanni e Paola Vismara lo documentano con chiarezza. Tale giudizio è tutt'altro che condiviso dagli storici francesi che, sulla scia dei lavori di Paul Hazard e poi di quelli più recenti di Michel Vovelle, tendono per lo più a considerare il secolo dei Lumi come l'epoca in cui il distacco dalla religione si fa progressivamente più massiccio.

Occorre certamente riconoscere che il fenomeno fu più accentuato in determinate regioni che in altre, e generalmente più precoce nelle città che nelle campagne. Tuttavia, a detta di questi storici, rimane il dato saliente che spiega la scristianizzazione rapida dell'età rivoluzionaria.

Avendo personalmente lavorato a lungo nei paesi renani e germanici, ho potuto constatare un rinnovamento religioso di considerevoli proporzioni nella zona centrale dell'Europa: un fenomeno paragonabile a quello che è oggi documentato per l'Italia settentrionale o meridionale. Quanto alla Francia, mi chiedo se i giudizi un po' troppo schematici che sono stati espressi non debbano essere sfumati alla luce di quanto osserviamo altrove in Europa.

In effetti è possibile una duplice constatazione, che forse spiega le valutazioni divergenti degli storici: se la religione conosce un nuovo vigore, essa è anche in fase di profondi mutamenti. Il cristianesimo vissuto dalle popolazioni europee agli inizi del XIX secolo è profondamente diverso da quello del secolo precedente.

Ho tentato di analizzare questa trasformazione interna nel mio recente volume La religione dei poveri. Tale cambiamento è particolarmente visibile nelle campagne che,

per numero di abitanti, dominano ancora largamente l'Europa settecentesca. Per questa ragione ne ho fatto l'oggetto delle mie ricerche.

## **1. La parrocchia moderna**

Nel suo fondamentale volume Il sacro, Alphonse Dupront ha indicato con grande chiarezza che il fatto religioso si può cogliere anzitutto in termini spaziali. Proprio nel XVIII secolo lo spazio religioso è venuto ad assumere la sua forma definitiva grazie al completamento della costruzione parrocchiale. Vi sono senza dubbio delle eccezioni: casi, nell'Italia meridionale, delle chiese "ricettizie" o di fondazione studiate da Gabriele De Rosa, o casi di paesi di missione come Boemia, Slesia, Pomerania o Lituania. Ma nell'Europa centro-occidentale la carta delle parrocchie pervenne in quest'epoca ad essere fissata, non senza difficoltà poiché occorreva tenere conto delle necessità amministrative (vescovo), dei diritti di decima e di collazione esistenti, nonché delle esigenze di una popolazione in crescita numerica che metteva in discussione le antiche strutture.

Il legame istituzionale tra comunità rurale e parrocchia era costituito dalla fabbriceria. La relazione tra la liturgia e la comunità era rappresentata dalle processioni, che a date fisse o in circostanze eccezionali (piogge eccessive, siccità...) percorrevano il territorio della parrocchia. Croci e cappelle innalzate lungo il percorso conferivano a questo spazio un carattere sacro.

Fu anche il momento in cui i vescovi si preoccuparono con grande impegno della formazione del clero rurale. Il seminario diocesano era ormai un'istituzione diffusa un po' dappertutto (sette nella sola diocesi di Milano). Il corso degli studi era divenuto considerevolmente più lungo dalla fine del XVII secolo. La figura del "buon parroco" di campagna, dotto, zelante e caritatevole, era ormai divenuta realtà (si veda l'esempio dell'abbé Grégoire in Lorena). Questo clero non si limitava ad amministrare i sacramenti. Si preoccupava di stimolare la vita religiosa dei parrocchiani attraverso la

fondazione di confraternite (si vedano le indagini di L.Châtellier per la Lorena e di M.H. Froeschlé-Chopard per la Provenza) e attraverso il ricorso all'opera dei missionari.

## 2. Un cristianesimo di massa

Gli anni 1680-1750 costituirono l'apogeo nell'attività missionaria in Europa, soprattutto nelle campagne. Si possono individuare varie motivazioni del fenomeno: l'impulso dato da Roma (il papa, il generale dei gesuiti), l'attività in loco di personalità eccezionali (L.M.Grignon de Montfort, Alfonso de Liguori), il ruolo dei principi preoccupati della fede dei propri sudditi, infine anche l'effetto dei Lumi. La mappa di tale presenza che possiamo ricostruire in base agli archivi della Compagnia di Gesù ci mostra che ben poche zone in Europa non furono toccate da questo apostolato, che all'interno della singola zona anche i più modesti villaggi furono visitati, che tale azione si sviluppò nella lunga durata, poiché le missioni si svolgevano ogni tre, sei o dieci anni nelle medesime località.

Gli scopi dei missionari erano stati chiaramente definiti sin dal secolo precedente da Vincenzo de Paoli: "porre rimedio all'ignoranza e ai disordini delle popolazioni rurali, e soprattutto alle grandi mancanze commesse fino a quel momento nelle confessioni ordinarie". Peraltro tali obiettivi furono ampiamente sviluppati in relazione alla specifica situazione che i predicatori scoprivano "sul campo". Per questo le relazioni delle missioni costituiscono documenti etnografici di considerevole ricchezza per quanto concerne le campagne europee nella prima metà del XVIII secolo. Una volta evidenziate le varie manifestazioni del "male", occorre porvi rimedio. La bestemmia o le maledizioni, così frequenti nel mondo rurale, erano sostituite da preghiere; gli odi ancestrali erano superati nel corso di cerimonie di riconciliazione pubblica, le numerose superstizioni, gli atti di magia o di stregoneria erano cancellati in occasione della rinnovazione dei voti battesimali, e, per tutti e ovunque, la croce era innalzata nel cuore del villaggio o su un'altura circostante, affinché gli abitanti sentissero di vivere ogni istante in compagnia del Cristo.

### 3. Acculturazione o nuova religione?

Adottando questa linea di condotta, i missionari non ritenevano di disattendere il compito loro affidato di istruire i propri fedeli. A partire dalla situazione concreta, utilizzavano il metodo che sembrava loro più adatto. Non tardarono tuttavia a trovarsi di fronte ad un'alternativa.

Una possibilità consisteva nel farsi carico di quanto ritenevano positivo nel comportamento religioso dei fedeli delle campagne, salvo apportare i necessari correttivi. Questa strategia condusse coloro che l'adottarono a insistere soprattutto sulla vita religiosa (comunione frequente, devozioni al Rosario e al Sacro Cuore) piuttosto che sulla fede in senso stretto. In tale direzione operò Louis Grignon de Montfort in Bretagna e nel Poitou agli inizi del Settecento.

Altri invece ritennero che le mancanze che andavano constatando fossero una conseguenza dell'ignoranza dottrinale, alla quale occorreva porre rapidamente rimedio. Le missioni divennero degli "stages" intensivi di istruzione religiosa per tutti i fedeli, prolungati attraverso l'istituzione di confraternite della dottrina cristiana. Di questo genere furono le "missioni catechistiche" create dal Padre Ignazio Parhamer s.J. in Austria verso il 1750, ben presto diffuse in tutta Europa.

Ogni opzione presentava i suoi inconvenienti. La prima rischiava di coprire con il manto della religione atti che a quest'ultima erano estranei: ad esempio in Svevia si recitava il rosario all'aria aperta per far crescere i raccolti. L'altra poteva benissimo contribuire ad allontanare dalla Chiesa contadini esasperati dal carattere normativo che la religione aveva assunto.

Vi era peraltro una terza via. Fu quella scelta da Ludovico Antonio Muratori nella sua opera Della regolata divozione, e, cinquant'anni dopo, dal bavarese Johann Michael Sailer nel suo Gebetbuch (1806). Essa consisteva in una pietà semplice incentrata sull'essenziale, poco preoccupata di riempire la memoria dei fedeli e di moltiplicare i loro scrupoli con i dogmi tridentini, e, al tempo stesso, segnata dalla volontà di liberare

la religione da pratiche ritenute inutili, se non teologicamente poco fondate (culto dei santi, esagerazioni nel culto mariano).

Nelle opere di Muratori e Sailer si trovava formulato un cattolicesimo dei Lumi destinato agli umili delle città e delle campagne. Si trattò forse dell'espressione, in campo cattolico, di ciò che fu la Popularphilosophie nei paesi riformati.

Ma in quale misura fu accessibile ai fedeli? Si pone in proposito il problema della pratica della lettura nelle campagne settecentesche. In quale misura queste idee furono riprese nelle innumerevoli opere di pietà destinate ai laici e diffuse in quest'epoca? Tale problema costituisce l'oggetto di una ricerca in corso.

Nel corso del XVIII secolo, le campagne europee sono state oggetto di un'azione di cristianizzazione sistematica e coordinata. Essa è caratterizzata da tre elementi: la parrocchia, il missionario, il libro. Ma, come ogni impresa umana, non ha ottenuto in modo esauriente i risultati sperati. Mentre gli iniziatori di questo movimento pensavano di diffondere lo spirito e la dottrina del Concilio di Trento, nel confronto con le difficili realtà contadine, con la miseria, ed anche con la profonda religiosità di queste popolazioni a lungo trascurate, essi stessi o i loro successori sono stati forse gli artefici di un fenomeno di radicale discussione del "tridentinismo", che da due secoli vediamo all'opera.